

L'addio a Vassallo

Il vescovo: «Attenti ai grandi business»

IL FUNERALE. Seimila persone nel porto di Acciaroli. Bersani: «Ha ostacolato qualcosa». Monsignor Favale mette in guardia dalla «voglia dei grandi affari». Ma i nuovi appalti sono vicini.

DI SONIA ORANGES

■ «Tenete gli occhi bene aperti su tutto quello che vi circonda e soprattutto non fatevi venire la voglia dei grandi affari, soprattutto di somme di denaro di dubbia provenienza. Restate voi i veri padroni del Cilento»: le parole del vescovo di Vallo della Lucania, monsignor Rocco Favale, pesano come macigni al cospetto della bara di Angelo Vassallo, nel piazzale del porto che il sindaco ucciso aveva voluto nuovo e che potrebbe essere il motivo della sua morte. Come qualsiasi altra cosa.

Il piazzale sembra improvvisamente piccolo per quelle seimila persone che mai avrebbero immaginato che la stagione estiva si sarebbe conclusa con un evento così drammatico. Solamente una settimana fa, sarebbe stato impensabile vedere sfilare sotto le bandiere blu di Goletta verde, i gonfaloni di tutto il Cilento insieme con quelli di tanti altro Comuni, del nord come del sud. C'è da scommettere che i cittadini avrebbero fatto volentieri a meno di vedere il piazzale di riva attraversato dal ministro dell' Ambiente Stefania Prestigiacomo, dal leader dell' Udc

Pier Ferdinando Casini, dal sottosegretario all' Interno Alfredo Mantovano. Dal segretario del Pd, il partito di cui Vassallo era esponente, Pier Luigi Bersani, sotto i poster che tappezzano il borgo che fu dei pescatori, rimandando l'immagine del sindaco-pescatore sulla sua barca. «Tutto lascia intendere che Vassallo abbia ostacolato qualcosa - dice Bersani ai giornalisti - Adesso ci sono le indagini, aspettiamo». Al suo fianco c'è Stefano Pisani, il vice di Vassallo, cui toccherà reggere l'amministrazione comunale e traghettarla fino alla prima data utile per indire nuove elezioni. Ha solamente 34 anni, fa il consulente delle ore del delitto, quando seduto su un gradino versava lacrime di rabbia e dolore, ha preso in mano la situazione. Sa bene che oggi i riflettori su Pollica si spegneranno, ma non è questo a preoccuparlo: «Qui siamo abituati ad affrontare le cose da soli. Le istituzioni devono essere presenti sul territorio come consuetudine, non come eccezionalità. Angelo, il mio sindaco, mi diceva sempre che il bello di amministrare era che si potevano risolvere i problemi delle persone», ripete. Belle parole che si

confondono con gli applausi che accolgono il feretro, portato a spalla dai lavoratori del porto. Sono le facce di sempre, qualcuno continua ad andare per mare, qualcun altro è riuscito a mettersi in proprio, casomai aprendo un'attività commerciale che combatte contro la crisi.

È a loro che parla monsignor Favale, nella sua omelia, mentre le sirene dei pescherecci in mare dicono addio. Parla degli assassini, «povere bestie umane» mosse da «un materialismo che si trasforma in arroganza sull'uomo e sulla natura». Al termine della cerimonia, sembra che le nubi lascino intravedere spiragli di cielo. Piano piano di riprende a respirare. Gli abitanti di Pollica, come quelli di Acciaroli, si aggrappano alla voce che circola insistentemente: le forze dell'ordine stanno lavorando bene, sono vicine a una svolta. Scuotono il capo se si cerca un legame con la 'ndrangheta, con fatti avvenuti in un'altra epoca, vent'anni fa, quando l'intera cittadinanza si rifiutò di trasformare il proprio territorio nel *buen retiro* degli 'ndranghetisti che qui venivano mandati in soggiorno obbligato. Scuotono il capo se qualcuno gli ricorda che all'inizio degli anni '90 proprio ad Acciaroli fu arre-

stato Giovanni Alfano, boss napoletano. Era in vacanza con moglie e figli. Quattro anni dopo ordinò la sparatoria in cui morì Silvia Ruotolo, colpevole soltanto di trovarsi nel posto sbagliato. Scuotono il capo certi che è altrove che bisogna cercare. Ma anche per dimenticare che con la morte di Vassallo è finita l'età dell'innocenza, che la realtà gli ha dato il benvenuto con nove colpi di pistola. Lo hanno sentito bene il vescovo, sanno che quella bara sul porto è anche frutto dell'ansia del profitto seppur sano, che vent'anni fa, quando orgogliosamente rimandavano al mittente i criminali, era tutto diverso. Rabbiosamente sottolineano come i killer hanno atteso settembre per agire e che, ancora una volta, a rimetterci non sono stati quelli che a Pollica ci vengono per fare affari nella stagione estiva, ma quelli che ci rimangono. Riflessioni che si consumano a due passi dal mare, sul porto che si svuota. Fra pochissimo tutto ricomincerà, saranno affidati i lavori di completamento degli approdi, che prevedono la realizzazione di un'isola in mezzo all'acqua per gli yacht di più di 40 metri, collegata con i moli da strutture pedonali di legno. Di cui, ora, ad Acciaroli nessuno sente la mancanza.